

 GLI APPROFONDIMENTI

CONFINDUSTRIA E IL SOSTEGNO AL SÌ

Boccia: non sono pentito

di Enrico Marro

a pagina 17

Boccia avverte sul voto: «La vittoria del No? Le priorità restano crescita e competitività»

«Non sono pentito dell'appoggio al Sì, era nell'interesse delle aziende. Le dimissioni? Non siamo un partito»

La manovra

**Approvare subito
la legge di Bilancio
Ho chiamato Renzi, mi
è piaciuto il suo discorso**

di Enrico Marro

ROMA Presidente perché a giugno decise di schierare Confindustria per il Sì?

«Per tre ragioni — risponde Vincenzo Boccia —. Primo: l'Italia sta nell'euro e non può permettersi deficit di competitività. E la stabilità di governo è la precondizione per politiche che migliorino la competitività. Secondo: è necessario semplificare i rapporti tra Stato e Regioni, ne hanno bisogno i cittadini ma anche le imprese italiane e quelle straniere che vogliono investire da noi. Terzo: per coerenza con la storia di Confindustria, che dagli anni Novanta insiste per il superamento del bicameralismo».

È pentito?

«No, Confindustria è un corpo intermedio, non un partito. Non inseguiamo il consenso elettorale né i sondaggi. Rappresentiamo l'impresa e prendiamo posizione rispetto ai suoi interessi e alla necessità che nel Paese continui la stagione di riforme».

La sua proposta per il Sì

passò a maggioranza?

«No, all'unanimità nel Consiglio generale composto da 200 imprenditori in rappresentanza di tutte le categorie e di tutti i territori».

Confindustria è più debole da oggi?

«E perché? Perché abbiamo avuto il coraggio di una posizione chiara a nome dei nostri associati? Sono orgoglioso di questo. Da oggi restano prioritarie le riforme per la crescita e la competitività».

Ha sentito Renzi?

«Sì l'ho chiamato. Non lo avevo mai fatto in questi mesi, proprio perché volevo sottolineare l'autonomia delle scelte di Confindustria dalla politica. Ma dopo aver sentito in tv il suo discorso nella notte mi è sembrato giusto chiamarlo».

Le è piaciuto il discorso?

«Sì perché si è assunto la responsabilità della sconfitta senza giri di parole».

La Lega dice che anche lei dovrebbe dimettersi.

«Non rispondo alle provocazioni. La lettura del voto conferma che la crisi economica resta il vero nemico. La crisi ha reso il Paese sempre più duale, anche nel mondo delle imprese, dove una parte va bene mentre molte altre soffrono. La Lega, come gli altri partiti, si occupi di questo. Noi siamo

equidistanti dai partiti e chiediamo risposte».

Quanti imprenditori hanno votato per il No?

«Non lo so. Non penso tanti. Ho girato molto in questi mesi e in tutte le assemblee ho visto una grande convinzione per il Sì. Ma rappresentiamo 150 mila aziende, il 90% con meno di cento dipendenti... altro che poteri forti!».

Riunirà gli organismi per una valutazione del voto?

«È già previsto un Consiglio generale per metà dicembre. Contiamo che per allora la legge di Bilancio sarà stata approvata anche al Senato, perché contiene strumenti utili per l'industria. Insisteremo su un'agenda per la competitività. E sulla necessità di affrontare la questione europea con politiche improntate alla crescita. Le priorità restano Fisco, energia, credito e relazioni industriali, dove già abbiamo fatto passi avanti con l'accordo con i sin-



dacati sui premi di produttività nelle piccole e medie imprese e con quello per un sistema di politiche attive innovativo. Inoltre, il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è una tappa importante e domani incontreremo Cgil, Cisl e Uil per arrivare presto a discutere degli aspetti della contrattazione».

Le previsioni del vostro Centro studi indicano recessione in caso di vittoria del No. Conferma?

«No, le stime di cui parla sono di giugno quando tutti pensavano che il referendum si sarebbe tenuto prima della legge di Bilancio. C'è stato anche un nostro errore di comunicazione. Volevamo dire che se il No avesse impedito l'approvazione della manovra era concreto il rischio di recessione. Ma poi la data è stata fissata al 4 dicembre e il quadro è cambiato, tanto è vero che Confindustria ha definito eccessive le previsioni negative sulle conseguenze del No fatte da diversi giornali stranieri».

Che governo auspica?

«Non rispondo. Per noi è importante un governo stabile che affronti i problemi».

E sulle elezioni anticipate?

«Idem. Ripeto, non siamo un partito. Confindustria è in-

teressata ai programmi dei partiti sull'economia, alle riforme e al fatto che si facciano presto. Con i venti protezionisti che tirano non possiamo permetterci di restare fermi».

Perché Confindustria non è in linea con l'elettorato?

«Potrei dire perché siamo il secondo Paese industriale in Europa ma lo sa solo il 30% degli italiani. Più in generale, Confindustria deve per sua natura avere una visione di medio termine, dove vanno prese anche decisioni che implicano senso di responsabilità e sacrifici per tornare a crescere».

A Milano ha vinto il Sì, perché?

«Questo conferma la nostra lettura. La nostra Brexit è figlia dell'aumento delle diseguglianze e di una crescita insufficiente. Dove si percepisce lo sviluppo, come a Milano, ha prevalso il Sì. Il contrario è avvenuto dove si avverte di più la crisi. Noi abbiamo preso posizione guardando ai contenuti. Ma hanno prevalso la personalizzazione del voto, anche per responsabilità di Renzi, e le valutazioni politiche. Confindustria deve rappresentare gli imprenditori e per noi restano centrali crescita, competitività, riforme. Oggi come ieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA